

Le prospettive di un movimento di emigrazione italiana in Anatolia

Un'inchiesta sulle condizioni dell'Anatolia dal punto di vista della possibilità di avviare una corrente di emigrazione italiana è stata compiuta, nei mesi di novembre, dicembre e gennaio scorsi, per incarico del Commissariato generale dell'emigrazione, dal comm. Costantino Bongiovanni. La relazione sui risultati di tale inchiesta rileva che dopo il definitivo assetto politico che avrà l'impero ottomano sia a Costantinopoli sia nell'Anatolia, la vita economica in quelle regioni avrà un risveglio attivissimo sotto le svariate forme di opere agrarie, edilizie, idrauliche, stradali ed industriali; le prime prevalentemente in Anatolia, di cui la feracità del suolo, le ricchezze non ben conosciute del sottosuolo, l'abbondanza di acque, sono sicure promesse di ricco avvenire. Ove poi si tenga presente che la densità della popolazione in Anatolia è minima (da 8 a 9 abitanti per Km.²) e che la superficie attualmente messa a coltura rappresenta un ventesimo appena di quella totale, si può dedurre che una corrente di emigrazione italiana colà potrebbe trovare largo sfogo fino a superare per importanza e numero l'attuale popolazione indigena, ridotta a meno di otto milioni di abitanti, indeboliti dall'abbandono e dalle malattie.

Emigrazione a scopo agricolo. — La terra dell'Anatolia è atta alle colture di cereali, cotone, sesamo, barbabietola, ulivo, canna da zucchero, tabacco; in ordine di feracità sono da porsi: la Cilicia con le valli del Meandro ed alcune valli della Panfilia, che possono reggere al confronto delle terre di Egitto; esse rendono da 18 a 30 sementi. In Cilicia però la presenza dei francesi rende difficile la nostra penetrazione. Buoni terreni per coltura di cereali sono anche nella pianura di Konia, di cui la superficie coltivabile supera i 50,000 ettari, nella zona di Smirne, nel

villayet di Brussa e nel mutessarifik di Ismidt. La regione di Adalia contiene le minori estensioni di terreno coltivabile. Le colture indigene sono condotte con criteri elementari, e però è da prevedersi che la nostra opera nel campo agricolo, apportandovi macchinario e sistemi moderni di lavoro, sistemando le acque dei fiumi, che rendono oggi con i frequenti straripamenti incoltivabili alcune plaghe, ritrarrebbe larghi benefici sia nella parte spettante al capitale, sia in quella del salario.

Mano d'opera industriale. — La mano d'opera industriale potrebbe anch'essa trovare remunerato lavoro qualora i nostri capitali fossero avviati allo sfruttamento dei prodotti agricoli: concerie di pelli, oleifici, filande e tessiture, zuccherifici, ecc.; industrie queste che potrebbero subito fiorire trovandosi sul posto larghe quantità di materie prime. Potrebbero anche sorgere, per provvedere ai bisogni locali, cantieri per costruzioni di velieri, fabbriche di laterizi, di ghiaccio, di carta, di mobili, officine per riparazioni di macchine agricole. Queste fabbriche potrebbero alimentarsi in parte con la lignite ed il combustibile vegetale colà esistente ed in parte sfruttando le forze idro-elettriche che potrebbero ricavarci utilizzando le ricche cascate di acqua (lago di S. Abazia per tutta la zona di Ismidt e limitrofe, lago di Ismik per il vilayet di Brussa, lago di Apollonia per la regione di Panderma, ecc.).

Mano d'opera per miniere di carbone e lignite. — Il solo grande bacino carbonifero esistente in Turchia è Eraclea. Avanti la guerra la sua produzione di carbone ha raggiunto le 450,000 tonnellate che oggi sono ridotte alla metà per mancanza di mano d'opera. Da informazioni assunte sul posto, risulta che si intensificheranno prossimamente i lavori di estrazione, dove potrebbero venire occupati circa 1500 operai nostri. Segue per importanza la nostra concessione di Cozlu (rendimento 50,000 tonnellate di carbone), che tiene presentemente occupati 250 operai, pagati in ragione di 200 piastre al giorno oltre all'alloggio. È prevista, per l'estensione dei lavori, una maggiore richiesta di 500 operai. Nel complesso la mano d'opera italiana nel bacino di Eraclea è compensata male e sopporta una vita di stenti. Non è quindi consigliabile avviarvi nuovi operai a meno che la mer-

cede giornaliera non fosse portata ad un minimo di 250 piastre, cosa cui le Compagnie concessionarie potrebbero agevolmente addivenire, realizzando esse fortissimi lucri. Oltre le due accennate miniere sono di imminente inizio i lavori nelle concessioni della Banca Commerciale di Oriente. Sono da segnalare infine estesi giacimenti di lignite per cui fino ad oggi sono stati concessi 31 permessi di sfruttamento.

Mano d'opera per lavori edilizi ed urbani. — La mancanza di alloggi, la necessità di sistemazione e miglioramento dei centri abitati fanno prevedere imminenti lavori di costruzione di case, pavimentazione, fognature, ecc., maggiori a Costantinopoli, ma notevoli anche nelle città dell'Anatolia in genere. Vi sono già pronti i progetti delle nuove opere che però devono essere completati con l'approntamento del materiale da costruzione che solo in parte (laterizi) possono trovarsi sul posto, e con la immigrazione della mano d'opera che potrebbe essere fornita dall'Italia, i cui operai sono molto stimati. Le mercedi correnti per muratori a Costantinopoli non sono inferiori a 300 piastre, ciò nonostante non sono remunerative a causa dell'eccessivo costo della vita nella metropoli. Il nostro operaio, per vivere bene, dovrebbe ottenere, oltre al salario corrisposto nella misura indicata, l'alloggio gratuito. Analoghi lavori edilizi ed urbani in genere sono da eseguirsi a Konia, Adana, Mersina, Tarsus, Smirne, Adalia; però nelle zone occupate dai francesi (Cilicia) ed in quelle sottoposte ai greci (Smirne) non è consigliabile avviare di nostra iniziativa gli operai italiani che si troverebbero poco bene.

Mano d'opera per le miniere. — Lo stato presente della produzione mineraria in Anatolia non è rigoglioso: l'opera negativa del Governo turco ed i criteri tecnicamente antiquati di sfruttamento, hanno fatto sì che in quella regione il lavoro nelle miniere non ha assunto importanza; ben diverso ne sarà l'avvenire se, sotto le mutate condizioni politiche, capitali europei ben diretti vi saranno investiti, perchè l'Asia Minore è ricca di minerali per quanto non sia stata molto attentamente studiata sotto tale riguardo. Le principali miniere oggi aperte sono:

a) *piombo argentifero* di Balia Karaidin e Bulgar Maden; ad essi sono da aggiungere 12 permessi di ricerche già concessi;

- b) *croco* nel villayet di Brussa, Makri, villayet di Aidin;
 c) *boracite* nelle vicinanze di Sultar Tchair;
 d) *rame* in Arghana Maden e nelle vicinanze di Tarsus, Trebisonda, Brussa;
 e) *smeriglio* presso Smirne, Eera, Asizia, Sokin, Alazzata, più 13 permessi di ricerche;
 f) *antimonio* nei villayet di Brussa, Smirne, Sivas;
 g) *schiuma* di mare nel villayet di Brussa;
 h) *ferro* nel Sangiaccato di Selefke;
 i) *depositi solfiferi* nel villayet di Konia.

Generalmente sia le miniere in azione, sia i permessi di esplorazione sono affidati a stranieri; gli operai occupati sono pochi, mal retribuiti, quindi per ora non sarebbe conveniente avviarsi la nostra mano d'opera; questa potrebbe essere avviata solo se vi fosse pretesa dai nostri capitali, che senza dubbio, assistiti dall'attività competente di buoni tecnici, potrebbero trovarvi utili investimenti.

Mano d'opera per lo sfruttamento forestale. — Le foreste ricoprono immense estensioni dell'Asia Minore di cui non è possibile fornire dati esatti perchè neppure il governo turco ne ha avuto nozione precisa. Esse però possono fornire un ottimo impiego ai nostri capitali e conseguentemente potrebbero occuparvi con salari vantaggiosi i nostri operai.

Mano d'opera per lavori ferroviari e portuali. — Fino a quando non saranno delimitate in definitiva le zone di influenza degli alleati in Asia Minore non sarà possibile fare delle fondate induzioni su quelli che saranno i nostri lavori ferroviari da eseguirsi nelle zone sottoposte alla nostra influenza. È certo tuttavia, che occorrerà costruire parecchi tronchi di strade e conseguentemente a molti dei nostri operai sarà assicurato il lavoro.

Conclusione. — Un movimento di emigrazione italiana in Asia Minore si potrà effettuare su larga scala, e con beneficio dei nostri lavoratori, soprattutto se i nostri capitali non resteranno estranei alle opere di penetrazione economica, sia nel campo agricolo che industriale di quelle contrade. La nostra espansione colà sarebbe favorita efficacemente dalla simpatia che gli italiani

godono attualmente presso i turchi. Naturalmente tali prospettive sull'avviamento di correnti emigratorie italiane nell'Anatolia, e particolarmente nelle zone d'influenza italiana, riguardano l'avvenire, ed ora non autorizzano a dedurre la possibilità immediata di avviare subito larghi contingenti d'emigranti. Come tutti gli altri paesi del mondo, ed in misura anche più notevole, quelle regioni attraversano, in questo momento, un periodo di crisi. L'avviamento dell'emigrazione italiana dovrà essere preceduto e preparato dal riassetto delle condizioni generali d'ambiente.